

Professione religiosa dei voti perpetui

Omelia

Milano-Duomo, 4 settembre 2010

NON C'E' FEDELTA' SENZA AMORE

Carissime sorelle,

il gesto che tra poco compirete tocca in profondità il vostro cuore; ma tocca anche tutti quanti noi come Chiesa, perché ogni vocazione – in specie quella alla vita consacrata – è un dono per chi la riceve e insieme un dono per tutta la Chiesa.

Sulla vocazione vogliamo riflettere, ancora una volta. Di più, vogliamo pregare.

La vocazione è l'incontro di due "sì" d'amore: il grande "sì" d'amore di Dio che chiama e il nostro "sì" d'amore con il quale noi rispondiamo. La vocazione, dunque, è un mistero d'amore, che trova la sua luce più splendida nella parola di Dio. Vogliamo allora riascoltare questa parola così come oggi la liturgia ce la offre.

Chiamati ad un amore fedele

Riascoltiamo la parola di Dio attraverso la voce del profeta Osea (2,16.18.21-25), che ci introduce a cogliere alcuni tratti, alcune caratteristiche dell'amore che Dio ha per noi, da lui chiamati all'incontro, all'abbraccio, al vincolo del suo amore.

Un primo tratto è la *forza*, la *dolcezza seduttrice*. Quello di Dio è un amore che ci attira, ci affascina, ci conquista, quasi ci sequestra strappandoci da tutte le altre persone. E' un amore che ha una parola che, come freccia, giunge diritta al cuore e lo fa tutto suo: "Ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore".

Quello del Signore è poi un amore segnato dall'intensità e dall'intimità proprie della *relazione sponsale*. E' questo l'oracolo – la promessa assolutamente garantita – che Dio indirizza alla sua amata: il tuo rapporto

non è quello del servo o dello schiavo che teme e obbedisce al suo padrone, ma quello della sposa che si abbandona allo sposo con fiducia e gioia. E' proprio questo il nostro rapporto con il Signore: "E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore –, mi chiamerai 'Marito mio', e non mi chiamerai più: 'Baal, mio padrone'.

E ancora è un amore *duraturo*, che non conosce tramonto, che ha fame d'infinito, che ha sete d'eternità, che niente e nessuno possono spezzare e annullare: "Ti farò mia sposa per sempre". Un amore che ha la potenza e la solidità della fedeltà: "Ti farò mia sposa nella fedeltà".

Una fedeltà filiale

Ma *quale fedeltà?* Anzitutto – e in un certo senso unicamente – la fedeltà *dell'amore di Dio verso di noi*. Lui non mette condizioni, perché è fedele in modo assoluto. E la prova della fedeltà divina ci è ricordata da Paolo all'inizio della sua bellissima lettera agli Efesini (1,3-12): quella di Dio è una fedeltà eterna, di cui l'apostolo ci ricorda – per così dire – il suo "inizio", il suo "incominciare". In realtà non c'è un inizio, non c'è un incominciare, perché è da sempre, va dall'eternità all'eternità. Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo – scrive Paolo – "ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo". E subito precisa: "In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo". Ci ha scelti: non solo ci ha pensato, ci ha desiderato, ci ha voluto; ci ha scelti, e dunque siamo il frutto di una decisione irremovibile, di una vera e propria predestinazione!

Questa è la fedeltà di Dio, che riveste non più semplicemente, come in Osea, la caratteristica della sponsalità, ma quella più tenera e commovente, più dolce e convincente, della *paternità*: il Padre ci ha scelti... "predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d'amore della sua volontà...".

All'amore fedele – assolutamente fedele – di Dio per noi, siamo chiamati a dare risposta con la nostra fedeltà: il nostro essere figli rende più facile e insieme più esigente la nostra fedeltà. Certo non possiamo non essere timorosi e preoccupati a causa della nostra debolezza e della nostra incostanza, esposti come siamo alla tentazione sino ad essere preda dell'infedeltà e del tradimento. Ma la paternità di Dio in Cristo rimane sempre come luce che non si spegne, come sorgente che sempre ci riapre alla speranza, come grazia che ci chiama

alla conversione e che ci offre il perdono mediante il sangue di Cristo. Sì, il sangue del Figlio amato può far risplendere nel nostro cuore la grazia sovrabbondante di una rinnovata fedeltà a Dio: “In lui (in Cristo), mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia”.

Carissime sorelle di vita consacrata: per voi che oggi con la professione dei voti perpetui giurate la vostra fedeltà per sempre al Signore, e per voi che già l'avete giurata prego perché la vostra donazione al Signore sia nel vostro cuore e nella vostra vita un riflesso luminoso e concreto dell'insuperabile fedeltà d'amore che Dio ha in ogni momento per ciascuna di voi, “a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato”. Sì, lodiamo il Signore “perché forte è il suo amore per noi e la fedeltà del Signore dura in eterno” (*Salmo 116,2*).

Nell'amicizia con Cristo la grazia della fedeltà

Ma qual è il vero volto della fedeltà? E' l'amore! *Non c'è fedeltà senza amore e non c'è amore senza fedeltà!* Non è possibile un'autentica e profonda fedeltà nella vita consacrata se ci si limita ad una stanca e fredda osservanza del nostro esserci donate per sempre al Signore, ad un'obbedienza ai consigli evangelici senza una più vibrante partecipazione del cuore. La fedeltà vive nell'amore e con l'amore: nel segno della reciprocità.

Il brano evangelico di Giovanni (15,11-18) svela l'autentico contenuto della fedeltà ricorrendo alla parola così significativa di “amicizia”. Gesù vi insiste in modo stupendo e affascinante quando si riferisce al suo comandamento: “Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri *amici*. Voi siete miei *amici*... Non vi chiamo più servi... ma vi ho chiamato *amici*...”.

Vi domando: avete una reale, consapevole e voluta “amicizia” con Cristo? Un'amicizia che si fa incontro vivo di cuori, ascolto della sua parola, condivisione di pensieri e sentimenti, colloquio confidenziale di ciò che passa nell'anima, fiduciosa e coraggiosa adesione alla sua volontà, prontezza a partecipare alla sua missione di salvezza?

L'amicizia con Gesù dice intimità d'amore e di vita; non dice però chiusura in se stessi, privatezza che esclude gli altri. E' piuttosto *un'amicizia*

contagiosa, che si allarga e accoglie gli altri, come dice Gesù: “Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri”. Un’amicizia, dunque, che *genera “comunione”, suscita “fraternità”, edifica la “Chiesa”*. Un’amicizia che sprigiona lo slancio missionario, che ci porta a tutti perché tutti possano sperimentare il grande dono dell’amicizia con Cristo.

Questa amicizia ci è stata *donata*, non certo per viverla egoisticamente, ma per *ridonarla* generosamente agli altri, specie a chi non la conosce, è indifferente, la teme, la rifiuta. Come esplicitamente chiede Gesù: “Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga”.

In un mondo che, nonostante ogni apparenza contraria, è affamato e assetato di amore vero e dunque dono totale di sé nella fedeltà, un posto speciale deve essere occupato da voi, carissime sorelle. La vostra fedeltà d’amore a Cristo sia sempre segnata da questa straordinaria “amicizia” con il Signore: un’amicizia che da personale si fa ecclesiale e diventa missionaria. Mostratela a tutti questa amicizia con la vostra vita, con i gesti quotidiani dell’amore generoso e del servizio umile e gioioso. Non sta forse qui la chiave per affrontare con fiducia e risolvere in modo efficace il problema delle nuove vocazioni religiose, che tutti ci preoccupa?

Riascoltiamo, a conclusione, un passo dell’esortazione *Vita Consecrata*: “Voi sapete a Chi avete creduto (cfr. 2Tm 1,12): *dategli tutto!*... Avete un compito immenso nei confronti del domani: specialmente i giovani consacrati, testimoniando la loro consacrazione, possono indurre i loro coetanei al rinnovamento della loro vita. L’amore appassionato per Gesù Cristo è una potente attrazione per gli altri giovani, che Egli nella sua bontà chiama a seguirlo da vicino e per sempre... Non dimenticate che voi, in modo particolarissimo, potete e dovete dire non solo che siete di Cristo, ma che siete divenuti Cristo! (San’Agostino, *In Ioannis Evang.* XXI, 8)” (n. 109).

+ Dionigi card. Tettamanzi
Arcivescovo di Milano